



**Quaderni del Civico Museo Storico
della Città di Palmanova**

**I REGISTRI DI BATTESIMO
NELLA FORTEZZA DI PALMA 1614-1634**

di Daniela Galeazzi e Giuseppina Minchella

IL BATTESIMO SACRAMENTALE E I DECRETI TRIDENTINI¹

di Daniela Galeazzi e Giuseppina Minchella

Nella religione cristiana il rito del battesimo rappresenta l'ingresso spirituale nella comunità dei credenti e l'appartenenza alla Chiesa di Cristo. Il suo significato profondo è quello di una nuova nascita: muore l'uomo peccatore e rinasce a nuova vita l'uomo purificato dalla colpa. Il sacramento del battesimo con la sua funzione salvifica imprime nell'anima del battezzato il segno indelebile della sua rigenerazione.

Il termine battesimo deriva dal verbo greco βαπτίζω che significa “immergo”. Secondo i vangeli², infatti, il battesimo di Cristo avvenne per immersione nelle acque del fiume Giordano ad opera di Giovanni Battista (il battezzatore).

Nel cristianesimo delle origini, seguendo l'esempio del battesimo di Cristo, il sacramento veniva impartito solo agli adulti, che, immersi in un corso d'acqua naturale, proferivano una solenne dichiarazione di fede. È evidente che entrare allora nella comunità cristiana doveva essere una scelta consapevole: condizione necessaria perché il battesimo portasse alla salvezza era che il battezzando fosse credente, pienamente consenziente e che la sua disposizione d'animo fosse totale. Con la continua e numerosa affluenza di neofiti e la conquista della libertà di culto nel IV secolo, si abbandonò il *baptisma fluminis* e il sacramento venne amministrato nelle abitazioni e in seguito in edifici appositamente costruiti, accostati alle chiese o nelle loro immediate vicinanze, i battisteri.

Col tempo si cominciò a diffondere anche l'abitudine di battezzare i bambini appena nati, pratica che portò, già nei primi secoli del cristianesimo, ad una discussione teologica in seno alla Chiesa sulla validità del sacramento impartito a chi non aveva l'uso della ragione.

Ma la prassi di battezzare i neonati divenne sempre più generale, giustificata anche da uomini di Chiesa, come san Cipriano, che già nel III° secolo asseriva che a nessuna creatura si poteva rifiutare la grazia e la misericordia di Dio.

Nei secoli successivi accanto al battesimo per immersione si cominciò a praticare anche quello per aspersione, si faceva cioè scorrere l'acqua sul capo del battezzando. Questa tendenza finì con il prevalere e fu legittimata dal Concilio di Ravenna nell'anno 1311.

Una codificazione precisa del rito del battesimo si ebbe con il concilio di Trento. Convocato da papa Paolo III° nel 1545 con lo scopo primario di riunificare la cristianità divisa per effetto della Riforma protestante, non riuscì, come è noto, a raggiungere questo intento e la frattura nell'Europa cristiana risultò insanabile.

Compito primario dei padri conciliari divenne allora quello di preservare rigorosamente l'ortodossia cattolica contro ogni contaminazione eretica, rafforzando in ciascun credente l'identità di fede.

In quest'ottica si ripresero e si potenziarono gli strumenti ecclesiastici prima usati saltuariamente e in modo poco mirato, rendendoli sistematici e incisivi. Fu accentuata e consolidata quindi l'importanza dei sacramenti, definendone in modo preciso la prassi rituale.

Per quanto riguarda il battesimo, la sessione V del 17 giugno 1546 del sinodo tridentino emanò il decreto sul peccato originale, nel quale si ribadiva, in opposizione al pessimismo dell'antropologia luterana, che la colpa di Adamo, trasmessa a tutta l'umanità, veniva cancellata dal sacramento del battesimo.

La VII sessione del 3 marzo 1547 confermò il numero settenario dei sacramenti, sempre in contrapposizione alle dottrine protestanti che riconoscevano solo il battesimo e l'eucarestia. E sempre dalla VII sessione vennero promulgati i decreti sul battesimo, che imponevano una prassi unificata del rito e fissavano anche la validità del sacramento impartito ai neonati, contrassegnati naturalmente fin dalla nascita dal peccato originale.

¹ Tratto da: Quaderni del Civico Museo Storico della Città di Palmanova – 2005.

² Vangelo secondo Matteo (3,13).

Ne conseguì che i sacerdoti furono obbligati ad amministrare il sacramento del battesimo entro otto giorni dalla nascita³.

Questa disposizione teneva conto anche del fatto che all'epoca la mortalità infantile era molto elevata, per cui si ritenne necessario un battesimo oltremodo precoce, che assicurasse la salvezza dell'anima fin dai primi istanti di vita.

Nell'ambito del controllo dell'ortodossia perseguito dal Tridentino, un ruolo importante venne dato agli ecclesiastici e rientrò così nella cura d'anime il disciplinamento e l'inquadramento della società cristiana. In particolare per il battesimo vennero previsti specifici registri, che avevano il compito di documentare il numero dei fedeli e il rispetto dell'obbligo del sacramento. In ogni parrocchia, nucleo di base di tutto l'edificio ecclesiastico, i parroci dovevano annotare gli atti che provavano l'ingresso nella Chiesa dei nuovi cristiani.

Grazie a questi dettami emanati dal concilio di Trento, noi oggi possiamo cogliere dai registri battesimali numerose informazioni, che vanno ben al di là del numero e dei soggetti battezzati, perché ogni singolo atto è una fonte ricchissima di notizie storiche.

Infatti i pievani dovevano scrivere puntualmente il giorno, il mese e l'anno in cui veniva impartito il sacramento, il nome che assumeva il neonato, la sua condizione di figlio legittimo o meno, le generalità dei genitori e dei padrini, il nome del sacerdote celebrante.

Non va sottovalutata l'importanza della meticolosa registrazione anagrafica iniziata, parrocchia per parrocchia, nei paesi cattolici, a partire dalla seconda metà del XVI secolo, dai parroci, che si possono a buon diritto definire i primi veri ed efficaci funzionari anagrafici dell'età moderna.

Infatti, mentre la nobiltà registrava puntualmente la nascita dei propri figli (ad esempio, a Venezia il patriziato annotava regolarmente nel Libro d'oro i natali dei propri eredi), per le classi popolari invece non esistevano atti comprovanti l'avvenuta nascita.

I libri battesimali, redatti in lingua italiana, posero così fine all'incertezza che connotava l'identità personale, condizione che aveva caratterizzato gran parte della società prima del concilio di Trento.

Il non conoscere quando e dove si era nati, e spesso neanche il nome dei propri genitori, e il non poter ricostruire la biografia personale originavano senza dubbio un pesante stato di insicurezza nelle persone, ma soprattutto rappresentavano un oggettivo problema di identificazione degli individui, in un mondo in cui la mobilità geografica, soprattutto maschile, era molto elevata. A quell'epoca gli uomini di ogni condizione sociale, infatti, si spostavano molto e spesso, in cerca di un'occupazione, sovente seguendo gli eserciti nelle loro campagne. I decreti tridentini sul battesimo trovarono una loro precisa codificazione con papa Paolo V. Per volontà del pontefice, nel 1615 venne pubblicato a Venezia il *Rituale Romanum Pauli V Pont. Max. iussu editum*, con il quale si prescriveva ai parroci di seguire un nuovo rituale di battesimo. Il *Rituale* paolino prescriveva la corretta sequenza degli atti da compiere affinché il sacramento fosse valido.

Questo nuovo dettato papale intendeva porre definitivamente fine ad un'amministrazione del battesimo ormai priva di uniformità e conformità.

Venne così definita la comune prassi rituale: il sacramento doveva essere celebrato dal sacerdote in chiesa e il neonato tenuto al sacro fonte battesimale dai padrini. Prima della vera e propria celebrazione, l'officiante iniziava con la recitazione del Credo e del *Pater noster*, a sottolineare la professione pubblica di fede, quindi pronunciava le formule prebattesimali di rito e procedeva agli esorcismi, alla benedizione del sale e all'unzione della fronte del neonato con l'olio dei catecumeni, a ricordo dell'antico rito dell'unzione totale del battezzando. La cerimonia poi prevedeva le esortazioni ai padrini perché rinunciassero al peccato, vivessero nella legge di Dio e vegliassero sul neonato. A questo punto il celebrante procedeva all'aspersione del battezzando con l'acqua benedetta e all'imposizione della veste candida, a significare la recuperata innocenza, e a simboleggiare una vita da trascorrere senza la macchia del peccato: *accipe vestem candidam, quam perferas immaculatam ante tribunal domini nostri Jesu Christi*⁴.

³ *Baptismum infantis ultra octavum a nativitate diem differri prohibemus.*

⁴ Ricevi la veste candida e portala senza macchia davanti al tribunale del signore nostro Gesù Cristo.

IL FONTE BATTESIMALE A PALMA

Il provveditore generale di Palma Andrea Minotto, nella sua relazione al Senato Veneto, l'8 gennaio 1609 così descriveva la situazione esistente nella fortezza:

Sono in Palma tre chiese, cioè il Duomo, San Francesco et li Cappuccini, et inoltre una chiesola dedicata a Santa Barbara della Confraternita de bombardieri; niuna de quali chiese sono ancora consacrate⁵ per li rispetti et difficoltà ben note alla prudenza di questo Eccellentissimo Senato, né tampoco hanno battisterio o cimiterio, onde convengono perciò quelli habitanti dar il battesimo alle loro creature et la sepoltura a defonti fuori di essa. Et accadendo, come è seguito, l'inverno passato che molti di quelli poveri fanciulli portati avanti e indietro siano morti dal disagio e dal patimento di tempi rigidi, ciò fa vivere li detti popoli molto angustiati et mal contenti⁶.

Dalle sue parole si evince chiaramente il disagio provato dagli abitanti della piazzaforte veneziana, che erano costretti a portare i neonati nella vicina pieve di Palmada per far ricevere loro il battesimo.

La Serenissima, come è noto, non era riuscita infatti ad ottenere dal Capitolo di Aquileia il privilegio per il clero di Palma di amministrare i sacramenti del battesimo, del matrimonio e dell'estrema unzione. Questi erano rimasti prerogativa del pievano di Palmada, in base agli antichi diritti, che il patriarca Poppo nell'XI secolo aveva concesso alla suddetta pieve.

Venezia fin dalla fondazione della città aveva preteso che il primicerio⁷, la più alta autorità religiosa in fortezza, esercitasse la piena giurisdizione spirituale su Palma, ma questa facoltà fu decisamente negata dall'autorità ecclesiastica a un clero di nomina dogale come quello che operava in fortezza.

E ancora il provveditore Giovanni Pasqualigo in una lettera del 25 novembre 1610⁸, denunciò la stessa difficile situazione lamentata dal Minotto e informò il Senato dell'assoluta necessità di provvedere il duomo di un fonte battesimale.

La questione si risolse finalmente sotto il provveditorato di Benedetto Tagliapietra.

Egli, approfittando della presenza in fortezza il primo luglio 1613 del potente cardinale Pietro Aldobrandini, riuscì a presentargli il problema e ad ottenere dal prelado la promessa che Palma avrebbe avuto un suo fonte battesimale.

Dalla visita dell'illustre porporato trascorse più di un anno e il 31 agosto 1614, sotto il dogato di Marco Antonio Memmo, fu finalmente benedetto il fonte battesimale, come testimonia la scritta incisa sulla sua scura pietra d'Aurisina:

MARCO ANTONIO MEMMO VENETO PRINCIPE BENEDICTO TALEAPETRA PROVISORE GENERALI A. D. MDCXIV⁹

Nel suo diario manoscritto e conservato presso il Civico Museo Storico di Palmanova, il capitano Iseppo Cavriolo, ingegnere in fortezza, descrive la suggestiva cerimonia inaugurale, del fonte battesimale, a cui parteciparono le sue tre giovani figlie:

⁵ La chiesa dei cappuccini venne consacrata il 9 luglio 1614 da monsignore Benedetto Benedetti, vescovo di Carole (Diario Cavriolo, c. 5).

⁶ Relazione di Andrea Minotto, in A. Tagliaferri (a cura di), *Relazioni dei Rettori veneti in terraferma*, XIV, Giuffrè, Milano 1979, p. 172.

⁷ Primicerio: primo prete, il nome richiama direttamente quello della massima autorità religiosa della cappella di San Marco a Venezia, a sottolineare la diretta dipendenza dogale del duomo e del clero di Palma.

⁸ Cfr. P. Damiani, *Il Duomo di Palmanova*, (a cura di G. Del Frate, A. Prelli), Palmanova 1996. p. 39.

⁹ Il fonte battesimale è oggi conservato nella cappella feriale del duomo di Palmanova; originariamente non si trovava in questo luogo, ma lungo la parete sinistra della navata.

In tal giorno fu da domino Ventura Pace benedetta l'acqua del batesimo di Palma la quale fu portata da verginelle et tra queste Lucretia, Laura et Lavinia furno le prime a portar ivi dentro l'acqua sotto l'eccellentissimo generale Taiapietra¹⁰.

Il 31 agosto 1614 rappresentò dunque una data fondamentale nella vita non solo spirituale della fortezza, i cui abitanti finalmente poterono battezzare i propri figli all'interno delle mura. Lo ricorda enfaticamente il frontespizio del primo registro dei battesimi esistente a Palma:

Adì 31 Agosto 1614

Per l'intercessione e pia sollecitudine dell'illustrissimo et eccellentissimo signor Benedetto da Ca' Taiapiera, degnissimo provveditore generale nella Patria del Friuli, la prima beneditione del sacro fonte è stata fatta dal reverendo domino Ventura Pace, Primo Prete nel domo di Palma¹¹.

La pagina reca anche un imponente stemma della famiglia Tagliapietra, a lode dell'omonimo provveditore, sotto la cui reggenza fu felicemente composta l'annosa controversia giurisdizionale tra il Capitolo di Aquileia e Venezia in merito alla somministrazione del batesimo¹².

¹⁰ Archivio Civico Museo Storico di Palmanova. Iseppo Cavriolo, Diario, c. 5.

¹¹ Archivio Arcipretale di Palmanova, Registro nascite maschi. Principiali 2 settembre 1611 fino ali maggio 1673.

¹² Per la celebrazione del matrimonio da parte del clero di Palma si dovrà attendere il 1777, fino a quella data resterà privilegio del pievano di Palmada, infatti il primo registro dei matrimoni esistente presso l'Archivio Arcipretale di Palmanova reca le date 1777 - 1835.

I REGISTRI BATTESIMALI DI PALMA.

I registri battesimali dell'Archivio Arcipretale di Palmanova, che possono a ragione essere considerati i primi documenti anagrafici della nostra città, sono divisi fin dal 1614, anno in cui si iniziò a battezzare in fortezza, tra maschi e femmine. Fino alla fine del 1800 rimase in uso questa suddivisione dei registri per sesso.

Il libro dei battesimi riservato ai maschi reca sul frontespizio, come si è già detto, l'importante stemma del provveditore Benedetto Tagliapietra e inizia con una registrazione, in cui il primicerio del duomo di Palma, Ventura Pace Gasparinelli da Lovere (Bergamo), sottolinea che Giovanni Pietro fu il primo neonato battezzato entro le mura della fortezza:

Adì 2 settembre 1614

Giovanni Pietro filiolo legitimo di messer Antonio Manente et di madonna Zanina sua molie è statto il primo batezato in questo fonte da me padre Ventura Pace, primo prete nel domo di Palma, compare messer Francescho Anselmi da Uderzo, comadre madonna Catarina, molie di messer Lazaro Amadoi, tutti habitanti in Palma.

Il registro dei battesimi riservato alle femmine, che sul frontespizio non riporta invece alcuna decorazione né scritta commemorativa, inizia l'11 settembre 1614 con il seguente atto:

Adì 11 septembris

Virginia Isabetta filiola legitima di messer Francescho Dalla Vigna da Udine et di madonna Elena sua molie è stata batezata da me padre Ventura Pace primo prete nel domo di Palma, compare messer Bartolamio Antinoro, comare madonna Menegina, molie di messer Benvenuto Tavolino, tutti abitanti in Palma.

Nonostante fosse stato prescritto ai parroci di annotare anche il numero progressivo accanto ad ogni registrazione battesimale, nei registri dell'Archivio Arcipretale di Palmanova la numerazione appare solo a partire dal 1635, a riprova della mancata uniformità usata dai sacerdoti nel redigere gli atti.

Nel nostro lavoro cercheremo di esaminare in maniera analitica, punto per punto, le voci contenute nelle registrazioni battesimali, non tanto per conoscere le modalità di svolgimento del rito, che si ripeteva per lo più sempre identico, quanto per trovare notizie sulle persone che popolarono la fortezza nei primi decenni del Seicento.

Dalla scrittura ora spigolosa ora rotonda, a volte ordinata altre affrettata dei sacerdoti, escono aspetti di vita di personaggi noti, ma soprattutto di persone di umile condizione, che non hanno lasciato traccia della loro esistenza in nessun altro documento.

Si parla di professioni e di mestieri, di luoghi di provenienza, di relazioni familiari e sociali, di appartenenza religiosa ...

Cercheremo di farne un quadro che ricostruisce aspetti di storia quotidiana non solo della fortezza veneziana, ma anche del circondario e di territori più lontani, relativamente agli anni che vanno dal 1614 al 1634.

DI NECESSITÀ

Se la procedura normale era quella che prevedeva il battesimo in chiesa secondo il rito codificato da papa Paolo V°, esistevano però dei casi in cui il battesimo si svolgeva seguendo altre modalità.

A quei tempi non era infrequente che molti parti fossero difficoltosi e portassero, se non alla morte immediata del neonato alla nascita di una creatura con pochissime probabilità di sopravvivere. In questi casi non era possibile pensare ad un battesimo regolare del neonato in chiesa, per cui le ostetriche erano autorizzate ad impartire il sacramento immediatamente dopo il parto.

Se il bambino aveva la fortuna di sopravvivere, i genitori dovevano comunque poi portarlo in chiesa, affinché il sacerdote potesse completare il sacro rito.

Troviamo testimonianza di battesimi impartiti “di necessità” a neonati in pericolo di vita in numerosi atti, in quanto il pievano era tenuto ad annotare nel registro parrocchiale l'avvenuta amministrazione del sacramento ad opera dell'ostetrica.

Le registrazioni seguenti si riferiscono ai due primi battesimi somministrati in casa da una levatrice, subito dopo la nascita, a due neonati, in pericolo di morte:

*Adì 20 novembre 1614*¹³

Giovanni Maria, filiolo legittimo messer Francescho Ginesato da Venetia et di Margarita sua molie, è statto batezato da donna Antonia obstetrica molie di messer Antonio Brazola et da me padre Ventura Pace primo prete nel domo, al meso alli sacri olii et al catechismo. Compare domino Paolo Pera, comare la signora Paolina, molie del signor capitano Iseppo Cavriolo, tutti abitanti in Palma.

Adì 12 dicembre 1615

Maria, figliola legitima e naturale di Bernardo Cater, è statta batezata da Antonia obstetrica e da me padre Ventura Pace al mezo alli olii sacri. Compare messer Bastiano Riva, comare Paola, moglie di Antonio Caligaro.

Antonia Brazola, una delle ostetriche che esercitarono a Palma nei primi anni del Seicento, mentre assisteva a questi due parti, si era trovata costretta a sostituire padre Ventura Pace nella sua funzione di ministro del battesimo: aveva asperso il capo dei neonati con l'acqua, recitando congiuntamente la formula di rito: “Io ti battezzo nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo”.

Antonia Brazola aveva fatto in modo che avvenisse il contatto diretto tra l'acqua e il corpo dei piccoli, contatto considerato dalla Chiesa indispensabile per la salvezza delle loro anime. Solo così essi sarebbero potuti morire mondi dalla macchia del peccato originale.

L'ostetrica sapeva anche che, se fortunatamente le creature fossero sopravvissute, come in realtà successe a Giovanni Maria e a Maria, il prete, ministro ordinario del battesimo, avrebbe successivamente, completato il rito in chiesa.

Che in un secondo momento i neonati battezzati dalle ostetriche e sopravvissuti fossero poi portati in chiesa, lo si ricava chiaramente dalle due seguenti registrazioni:

Adì sabbato 26 dicembre 1620

Giovanni, figliolo legittimo et natural de messer Gieronimo Albertini et di madonna Bartholamea sua consorte, fu ricevuto nella chiesa per me padre Giovanni Volpe, coadiutore nel duomo, et fattoli le sacre ontioni essendo stato da madonna Giovanna de messer Pasqual di Franceschi, obstetrica, con pericolo di morte batezato et fu tenuto per messer Nicolò Burichio et madonna Anna, moglie de messer Bortholomio Bertacco, tutti habitanti in Palma.

Adì 19 zener 1625

Zuane figliolo di madonna Marcella Bressana e di messer Francesco Cordini, come viene asserito, alfiere della compagnia del capitano Baglioni, battizzato in necessità da madonna Anna Brazola allevatrice et portato poi hoggi alla chiesa dove da me plevano Bianchi Lorenzo se li sono fatti le cerimonie battismali assistito dal signor Francesco Zambelli, sargente della predetta compagnia.

¹³ La data di registrazione del battesimo, anche quando questo veniva impartito in casa, è sempre quella relativa alla successiva cerimonia di completamento del sacramento, che si svolgeva in chiesa.

Come si evince dai due documenti, padre Ventura Pace e il pievano Lorenzo Bianchi avevano continuato la cerimonia del battesimo in duomo, unguendo con l'olio sacro i bambini alla presenza dei padrini. Non è rimasta traccia nei registri di tutti i neonati che ricevettero il “battesimo di necessità” e che non sopravvissero però abbastanza da essere portati in chiesa per il completamento del rito. Senz'altro, se il sacerdote giudicò corretta la prassi adottata dalla comare, essi trovarono sepoltura in terra benedetta, ma non un posto nei libri battesimali.

L'autorizzazione alla levatrice di amministrare il battesimo in casi estremi, non ne faceva tuttavia una persona meritoria.

Se da una parte infatti le ostetriche erano considerate alleate del parroco perché avevano la possibilità di sostituirlo in casi di emergenza, dall'altra erano guardate con sospetto per il loro mischiarsi con il mistero della nascita, quasi artefici di vita o di morte.

Se da una parte le donne guardavano con fiducia alle comari, così abili da far nascere bambini da parti estremamente difficili, da alleviare le doglie, da aiutare ad interrompere gravidanze indesiderate, dall'altra la comunità non sempre le vedeva di buon occhio. Infatti, in caso di morte della madre o del figlio o di nascite di bambini deformati o malati, le levatrici diventavano bersaglio ideale di sospetti e accuse, il capro espiatorio a cui attribuire ogni sventura. Era convinzione comune che le disgrazie delle partorienti fossero opera delle loro arti magiche e dei loro poteri, usati a scopo malefico.

L'immaginario collettivo le riteneva capaci anche di rituali terribili, come quello di mettere su uno spiedo il neonato nato podalico e farlo girare per tre volte sul fuoco per affrancarlo dall'inevitabile destino di diventare stregone¹⁴.

In un'epoca in cui l'Europa misogina si trovava in preda all'ossessione della stregoneria, diventava estremamente probabile che queste donne, che operavano al limite dell'irregolarità, che erano in possesso di un'arte legata ai misteri del corpo femminile, venissero viste con molta diffidenza e addirittura accusate di maleficio.

L'occhio vigile degli inquisitori le accostò così sempre più alle streghe, proprio per i caratteri che le accomunavano allo stereotipo della strega: donna anziana, ormai incapace di procreare, esperta di medicinali e pozioni e di umile condizione sociale.

Era d'altra parte inevitabile che l'attenzione di ecclesiastici e inquisitori si spostasse su di loro, specialmente a partire dalla fine del XVI secolo, quando l'eresia protestante in Italia non rappresentò più un problema primario per la Chiesa romana e l'obiettivo principale dell'Inquisizione divenne la lotta contro la superstizione, la magia ed altre ‘colpe’ che poco avevano a che fare con le questioni di fede in senso stretto.

D'altra parte le levatrici, donne poco istruite, si tramandavano da madre in figlia il loro sapere intriso di pratiche popolari, di reminiscenze pagane, di formule oscure, patrimonio della cultura orale. Ad esempio, avevano l'abitudine di masticare aglio durante il parto per favorire l'espulsione della placenta o di porre al collo della partoriente e del neonato amuleti dai poteri magici e scaramantici. Altre volte facevano benedire durante la messa la “camicia” dei neonati, nascondendola sotto la tovaglia dell'altare, per poi venderla, lasciando credere che il suo potere avrebbe in futuro preservato il possessore dall'essere ucciso o ferito. E una credenza di tal fatta doveva essere molto sentita in una piazzaforte militare come quella di Palma, in cui transitavano moltissimi soldati.

Si assistette così ad un progressivo generale discredito del mestiere della levatrice, considerata ignara delle vere conoscenze su sulla nascita in contrapposizione alla professione di medici e chirurghi, in possesso del sapere teorico e in grado di avvalersi della scienza ufficiale.

Si inasprirono sempre più le accuse di rozza ignoranza nei loro confronti: le si incolpava di non possedere adeguate competenze mediche sul parto ed anche, proprio perché si richiedeva loro di

¹⁴ «Le comare vecchie hanno sempre avuto per costume di inspedare le creature che nascono con li piedi avanti et girale tre volte al foco acciocché non vallino in strighezzo». C. Ginsburg, *I benandanti*, pp. 110-111. Torino Einaudi, 1966.

amministrare il sacramento del battesimo in caso di necessità, di non avere le necessarie acquisizioni in materia teologica.

Per questa ragione, la Chiesa cominciò ad esigere un maggiore controllo sulle conoscenze religiose delle ostetriche, per cui i parroci ebbero il compito di appurare accuratamente l'ortodossia di queste donne, che dovevano rivelarsi al di sopra di ogni sospetto di eresia o di ogni altro crimine contro la fede.

Le levatrici divennero così oggetto di un'azione di acculturazione a vasto raggio e materie di indottrinamento divennero sia le nozioni mediche che quelle teologiche.

Non è un caso che proprio nel 1596 fosse stampato a Venezia *La commare o levatrice*, il primo manuale che prendeva in considerazione entrambi questi saperi. Il libro era scritto in lingua volgare, con illustrazioni esplicative, tale da essere alla portata delle ostetriche e da poter trasmettere loro nozioni scientifiche e teologiche.

Nel disegno di indirizzare correttamente il sapere delle levatrici, la Chiesa cominciò ad obbligarle a sostenere esami ad hoc, in particolare per verificare la loro capacità di somministrare il battesimo. Tale prescrizione trovò la sua codificazione definitiva nel *Rituale Romanum*, emanato nel 1615 da papa Paolo V°, con il quale si imponeva ai parroci di verificare la conoscenza delle formule del battesimo da parte delle ostetriche¹⁵.

Una delle questioni più discusse a questo proposito fu se, in caso di morte del neonato, il battesimo impartito dalla comare con una formula non completa, o non corretta, avesse comunque il potere di aprire all'anima del bambino le porte del paradiso e se quindi fosse lecito seppellirne il corpo in terra consacrata. Era quindi oltremodo importante che il pievano verificasse la conformità alle disposizioni romane degli atti compiuti dalla levatrice.

Troviamo traccia di questa preoccupazione in alcuni atti battesimali di Palma.

Nell'atto qui sotto trascritto, tratto dal registro battesimale delle femmine, è esplicitamente dichiarato che l'ostetrica venne interrogata da padre Giovanni Volpe in merito all'osservanza della formula rituale prescritta:

Adì sabbato 5 dicembre 1620

Maria Barbara, figliola legittima et naturale de messer Giacomo Piva da Palma et di madonna Lugretia sua consorte, fu batizzata heri da madonna Anna ostetrica con pericolo, da me infrascritto interrogata se ha servato la forma del batizo et hozi da me padre Giovanni Volpe, coadiutore in duomo, è stata accettata nella Chiesa et fatto le sacre ontioni descritte nel rituale; furono patrini il signor Pezzin Alberghino et la signora Zanetta, moglie del signor Ludovico Varmo.

La prima testimonianza dell'obbligo di interrogare l'ostetrica, che troviamo nel registro battesimale dei maschi, risale all'anno seguente:

Adì detto (4 novembre 1621)

Gasparo, figliolo legittimo et naturale del signor Pietro Dal Frate et della signora Margarita sua consorte, fu battezzato in articolo mortis per donna Anna Brazzola ostetrica, essendo stata da me infrascritto curato adimandata della forma usata in questo sacramento. Fu ricevuto in chiesa et fatti gli esorcismi ordinarii alli quali fu tenuto per il molto illustre Giovanni Giacomo Cavallini da Padoa et madonna Maria, moglie de messer Donisio Rinaldi; tutti abitanti in Palma.

Le registrazioni successive non riportano però sempre la dicitura «interrogata» o «dimandata». Non ci è dato sapere se si tratti di verbali stilati in modo affrettato dai sacerdoti o se invece le levatrici realmente non furono interrogate sulle parole pronunciate e sulle azioni compiute nell'impartire il

¹⁵ «Curare debet parrochus, ut fideles, praesertim obstetrices, rectum baptizandi ritum probe teneant et servant» (*Rituale Romanum Pauli V Pontificis Maximi iussu editum*. Venetiis 1615. p.10) in A. Prosperi, *Dare l'anima - Storia di un infanticidio*, Torino, Einaudi 2005, p. 40.

battesimo "di necessità". Date le precise disposizioni papali in merito, riteniamo tuttavia più probabile la prima ipotesi, che cioè il sacerdote, pur osservando l'obbligo di verificare l'ortodossia del rito, non ne fece menzione nell'atto.

Gli atti di battesimo fanno uscire dall'anonimato le numerose comari che operarono in Palma nei primi decenni del Seicento.

Anna, moglie di Antonio Brazzolo, le sue figlie Luisa e Chiara Brazzola, Alvisa o Luisa, moglie di Giovanni Maria Locatello da Bergamo ed Elena, moglie di Iseppo Capuzzo originario di Treviso, che prestarono la loro opera nel corso di tutti gli anni da noi presi in considerazione, furono presenze certe, figure sicure di riferimento per le donne abitanti in fortezza.

I loro nomi compaiono ripetutamente nei registri e non solo come officianti il sacramento. Dagli atti veniamo infatti a sapere che Luisa, originaria di Tolmezzo, divenne madre di Giovanni Battista nel 1618, di Giustina nel 1619, di Francesca Speranza nel 1622 e di Giovanni Maria nel 1624.

Riportiamo qui di seguito l'atto di battesimo di Giustina:

Adì 26 septembrio 1619

Iustina, filiola legitima e naturale di messer Zanmaria Locatello da Bergamo e di donna Luisa sua moglie da Tolmezo, è statta batezata da me padre Ventura Pace curato nel domo, compare il signor capitano Enea Zechini da Viterbo, comadre donna Madalena fu moglie di messer Anzolo Pera, abitanti in fortezza.

Anche Elena Capuzza ebbe quattro figli: il primo Giovanni Maria nel 1623, poi Giovanni Battista nel 1624, Gaspara nel 1627 e infine Michiel nel 1634.

Dunque le ostetriche Luisa Locatella ed Elena Capuzza erano giovani donne e questo contraddice lo stereotipo della levatrice anziana e ricca di esperienza.

Non sappiamo se altrettanto giovani erano le altre ostetriche nominate negli atti: Carlotta da Ginian, Isabetta, moglie di Giovanni Battista di Brunazzi da Piacenza, Catarina Secchi veneta, Catarina, moglie di Tomaso Franchi da Bologna, Giacoma da Gelmich, Giovanna, moglie di Pasqual di Franceschi e Lena vi compaiono solo una volta. Probabilmente esse costituirono solo presenze occasionali in Palma. Pochissime sono le notizie su di loro, nei casi più fortunati sappiamo di chi sono mogli, in alcuni casi la loro provenienza. Addirittura in alcuni atti le levatrici vengono registrate semplicemente con il nome generico di ostetrica o comare, senza indicarne neppure il nome proprio.

Sorprendentemente troviamo ad affrontare un caso "di necessità" anche degli uomini, fuori posto in una situazione come quella del parto, prerogativa del tutto femminile.

Il francese Giacomo Levesch infatti amministrò d'urgenza il battesimo alla piccola Gioanna Maria, neonata in pericolo di vita, nella casa in cui avvenne la nascita:

Adì detto (27 ottobre 1625)

Gioanna Maria, figliola legitima e naturale di messer Francesco Torcoletti del contado d'Avignon soldato nella compagnia del signor capitano Parton et di madonna Benvenuta sua consorte, fu batizata in casa in necessità dal signor Giacomo Levesch francese, qual interrogato da me piovano predetto, ha usato il tutto conforme l'ordene di santa Chiesa, essendo poi stati fatti gli altri sacramentali da me, assistendomi il signor Giovanni Ubon francese et la signora Massimila, moglie del signor Bortolomeo Cavallini medico.

Forse Giacomo Levesch era un commilitone del padre della bambina, anche lui soldato francese in Palma, appartenente ad una delle numerose compagnie formate da militari provenienti dalla Francia. Con ogni probabilità Giacomo Levesch si trovava in casa della partoriente e, in mancanza dell'ostetrica, fu richiesto proprio a lui di battezzare la neonata.

Anche in un'altra occasione troviamo un uomo come officiante il battesimo: un parto gemellare, avvenuto il primo aprile del 1622. Vennero alla luce due neonati, Giacomo e Giuseppe, ma subito fu chiaro che uno dei due, Giuseppe, si trovava in pericolo di vita, per cui era necessario un battesimo immediato. Fu altrettanto evidente invece che Giacomo, al quale fu dato il nome del padre defunto, era nato sano e vitale ed avrebbe potuto aspettare di ricevere il sacramento in chiesa. Queste informazioni ci vengono dagli atti di battesimo dei due gemelli:

Adì luni 1 aprile 1622

Giacomo, figliolo legittimo e naturale del quondam Giacomo Capuzzo d'Ontagnano et di donna Maria sua consorte, fu battizzato per me padre Giovanni Volpe coadiutore curato del duomo, alla fonte fu tenuto per messer Antonio Maria Casalino da Piacenza et madonna Paola, moglie di messer Oratio Comiciolo, tutti abitanti in Palma.

Die et hora sudetta¹⁶ (1 aprile 1622)

Giuseppe, figliolo legittimo et naturale del suddetto Giacomo Capuzzo et di donna Maria sua consorte, fu battizzato in articulo mortis da messer Francesco Celsi, servata la forma comandata da santa Chiesa come mi refferisce, et per me, padre Giovanni suddetto, accettato nella Chiesa et fatti li esorcismi et sacre ontioni giusto l'ordinario, alle quali fu tenuto per messer Giovanni Battista Zanolin da Bressa et donna Orsola, moglie di messer Fioravante da Bressa, tutti abitanti in questa città.

Non sappiamo perché Francesco Celsi, che di mestiere faceva il marangone ed era di Tolmezzo¹⁷, si trovò a sostituire la levatrice, battezzando urgentemente uno dei neonati.

Sappiamo però che il nome di Francesco Celsi figurava già da tempo nei registri dell'Inquisizione udinese. L'11 aprile del 1607 si era presentato infatti spontaneamente nel convento di San Francesco di Palma per discolarsi dell'accusa di aver mangiato carne di sabato¹⁸. L'accusato in quell'occasione se l'era cavata con facilità, senza alcuna penitenza e non era stata neppure pronunciata la sentenza contro di lui, ma forse, agli occhi di molti, non era la persona più adatta ad amministrare un sacramento.

ET FATTI LI ESSORCISMI

Secondo la dottrina cristiana cattolica, il neonato è considerato un essere indifeso, un essere sospeso tra il bene e il male, tra la purezza e il peccato, perché ogni creatura viene al mondo segnata dalla colpa, in bilico tra salvezza e dannazione eterne. Se, come affermala Bibbia, l'essere umano è "generato nella colpa", l'anima di ogni neonato deve essere strappata all'influenza del maligno prima di ricevere il sacramento del battesimo.

Al momento della nascita l'anima di ogni uomo è infatti oggetto di contesa tra Dio e il diavolo, è facile preda del demonio e delle sue insidie e ciò spiega il ruolo importante che avevano nel rito del battesimo gli esorcismi, che si praticavano prima dell'amministrazione del sacramento vero e proprio.

Nella fase preliminare della cerimonia il sacerdote pronunciava le parole che imponevano allo spirito immondo del demonio di abbandonare l'anima del neonato e di lasciare il posto allo Spirito Santo: "Esci da lui, spirito immondo e lascia il posto allo Spirito Santo Paraclito¹⁹". Il celebrante ungeva il battezzando con l'olio dei catecumeni, imponeva su di lui la mano a simboleggiare la

¹⁶ In realtà nel primo atto non viene precisata l'ora del battesimo.

¹⁷ La provenienza e il mestiere di Francesco Celsi vengono precisati da numerosi altri atti di battesimo dei registri di Palma.

¹⁸ ASAUd. *Sant'Ufficio*, b, 1298, fasc. 660.

¹⁹ "Exi spiritus et da locum Spiritui Sancto Paraclito"; il termine "paraclito" indica un attributo dello Spirito Santo e significa propriamente "invocato" e quindi "consolatore".

rinuncia a Satana. Una volta eliminata qualsiasi ombra del maligno dall'anima del battezzando, il sacerdote poteva procedere con il rito e versare l'acqua consacrata del fonte battesimale sul capo del neonato, facendola scorrere sulla sua pelle.

Troviamo testimonianza dell'uso degli esorcismi e delle sacre unzioni solo negli atti che riguardano il battesimo in caso di necessità, in quanto la levatrice, o qualsiasi altra persona che si fosse trovata nell'urgenza di battezzare un neonato in pericolo di vita, poteva solo dare l'acqua e pronunciare le parole prescritte.

Quello così amministrato era pertanto considerato dalla Chiesa un battesimo imperfetto, che richiedeva di essere perfezionato dal sacerdote, l'unico che aveva la facoltà di cacciare Satana dall'anima del neonato, praticando su di lui gli esorcismi di rito. A riprova, riportiamo i seguenti atti di battesimo:

Adì mercore 5 ottobre 1622

Maria, figliola legitima et naturale di Antonio Galante da Castelnovo et di donna Giacoma sua consorte, fu battezzata in articulo mortis per donna Isabetta, moglie di messer Giovanni Battista di Brunazzi da Piacenza et poi per me padre Giovanni Volpe reverendo prete del duomo fatto gli essorcismi et sacre unzioni solite et interrogata la sudeta donna Isabetta se ha osservato le cerimonie solite nel detto batesmo, alli quali essorcismi fu tenuta per messer Guttardo da Rè da Seravalle, tutti habitanti in questa fortezza.

E ancora:

Adì 22 detto (novembre 1634)

Piero e Liberal, figliolo legittimo e naturale di messer Lorenzo Baiardi sartor et di madonna Margarita sua consorte, fu batizzato in necessità in casa, dall'obstettrice Luisa Locatelli et in chiesa poi furo per me piovàn predetto fatti l'essorcismi et sacri unzioni assistendomi il signor Benevenuto Tavolin spetier Alla Fortuna.

È evidente che nella registrazione dei battesimi celebrati con rito normale in chiesa dal sacerdote non compare la distinzione tra i due momenti, quello degli esorcismi e quello dell'aspersione, che vengono registrati con un'unica frase: «fu battezzato per me pievano...» o «è stato battezzato da me padre...», come si può leggere nel documento qui sotto riportato:

Adì 2 febraro 1618

Madalena, filiola legitima e naturale di Nicolò Guarnier di Carnia e di Bernardina sua moglie, è stata battezzata da me padre Ventura Pace primo prete curato nel domo, compare messer Gioan Battista Zanetti da Mantova, comadre donna Margarita di Bertoni da Tolmezo.

D'ANNI 20 IN CIRCA

I registri battesimali di Palma ci consegnano anche testimonianze eccezionali.

Tra i 1424 atti esaminati, dal 1614 al 1634, compaiono anche dodici attestazioni di battesimi di adulti.

Esaminiamo il primo di questi casi:

Adì 13 novembrio 1616

Antonio qual era ebreo da Costantinopoli è stato battezzato da me padre Ventura Pace primo prete curato nel domo conforme il rituale di sua santità Paolo Quinto, è stato compare l'illustrissimo et eccellentissimo signor Antonio Grimani generale in Palma.

Si tratta di un documento insolito, che testimonia una delle rare conversioni di ebrei, di cui abbiamo notizia in fortezza.

Queste poche righe, a prima vista scarse e formali, sono invece ricche di informazioni e costituiscono una fonte storica preziosa. Possiamo infatti ricostruire dalle parole affidate al registro parrocchiale la vicenda personale di Antonio, che in Palma abbracciò la fede cristiana.

Innanzitutto leggiamo che era di religione ebraica e possiamo quindi sicuramente affermare che l'uomo, di cui stranamente non è registrata nemmeno l'età, avesse abiurato la sua fede d'origine prima di ricevere il battesimo. Inoltre nel documento si afferma in modo palese che il sacramento fu celebrato secondo il Rituale Romano di papa Paolo V°, a riprova che a Palma venne recepito repentinamente il dettato papale.

La presenza di un ebreo in fortezza nel 1616 è oltremodo eccezionale, in quanto in questo periodo, dalle fonti in nostro possesso, non risulta che si trovassero in Palma famiglie ebraiche. Sappiamo che un primo ed esiguo insediamento ebraico in fortezza risale già al 1594, quando una piccola comunità, proveniente da San Vito al Tagliamento, si stabilì in Palma, richiamata con molta probabilità dal miraggio di un facile guadagno, che la nuova fortezza lasciava sperare. Questi ebrei, oltre a dedicarsi al commercio di indumenti usati, la cosiddetta "strazzaria"²⁰, gestivano una locanda frequentata da numerosi soldati e da operai impegnati nei lavori di costruzione della fortezza.

Abbiamo però notizia che il loro inserimento nella città ebbe un esito drammatico: durante una rissa nel locale i due osti ebrei trovarono la morte per mano di alcuni militari, che a loro volta restarono mortalmente feriti. Con ogni probabilità questa fu la ragione della repentina dipartita della piccola comunità ebraica dalla fortezza.

Negli anni successivi non risulta che fossero presenti famiglie ebraiche in Palma; ce lo conferma quanto scritto dal provveditore generale Giovanni Pasqualigo, che nel 1611 segnalò al Senato Veneto la necessità di aprire anche nella piazzaforte friulana un banco di pegni stabile condotto da ebrei:

Conferirebbe anco mirabilmente al comertio di Palma l'introdurre un banco d'hebrei, che a commodo degl'habitanti et militie sudditi di vostra serenità et altri, fenerasse²¹ in quella fortezza, poiché oltre il beneficio grande che si riceveria da questa introduzione, ella appresso divertirebbe disordini di molta importanza essendo pur vero che tutte le genti et militie di Palma corrino frequentemente ad impegnare per necessità di sovenirsi nella villa di Ontagnano et altre suddite all'impero et non più lontane dalla fortezza che due miglia nella maggior distanza²².

Ma solo nel 1630 si stabilì in fortezza la famiglia Capriles, che proveniva da Chiavris, villa alle porte di Udine, e a Palma aprì in borgo Marittimo un banco di pegni. La presenza di questa famiglia è documentata in città fino all'anno 1664, quando una delibera del Senato Veneto ordinò la cacciata di tutti gli ebrei da Palma.

Il provveditore Gerolamo Foscarini, in conformità agli ordini ricevuti dal Senato, emise il proclama di espulsione:

Passato il termine del predetto mese e presentati i libri sotto i riflessi della giustitia doverano otto giorni doppo l'instessi banchieri et ogni altro hebreo uscire da questa fortezza senza haver più regresso nella stessa, senza publica espressa permissione dell'eccellentissimo Senato et il presente sarà affisso ai banchii de hebrei et ai luochi più cospicui della fortezza et ville sottoposte²³.

²⁰ L'attività della *strazzaria* era molto praticata nei territori della Serenissima ad opera degli ebrei. A Venezia tale attività aveva creato la fortuna di numerosi ebrei; gli strazzaruoli possedevano magazzini che davano direttamente sul rio del ghetto e godevano del privilegio di caricare e scaricare dalle barche le loro mercanzie.

²¹ Fenerasse: concedesse prestiti su pegno, termine che deriva dalla parola latina *fenus fenoris* = prestito.

²² Cfr. A. Tagliaferri (a cura di), *Relazioni*, op cit. p. 204.

²³ A.S.V. Senato Secreta III, Dispacci Provveditori Palma.

L'anomala presenza nel 1616 di un ebreo nella piazzaforte veneziana ci autorizza pertanto a fare alcune considerazioni.

La conversione di Antonio al cristianesimo lascia pensare a qualcosa di più che a una sua fugace presenza nella fortezza, dal momento che la regola prescriveva ai parroci di istruire nei principali dogmi della religione cattolica ogni persona desiderosa di abbracciare questa fede. Antonio quindi dovette trascorrere in Palma un periodo più o meno lungo di catechizzazione, prima di poter ricevere il battesimo.

Si potrebbe ipotizzare che costui fosse giunto già da tempo in fortezza con l'idea di trarre profitto dalla presenza di militari, particolarmente numerosi in quel periodo nella piazzaforte. Teniamo infatti presente che, ancora nel 1616, la Serenissima era impegnata nella guerra gradiscana contro gli Asburgo e a Palma transitavano molte compagnie di armati. Allora si potrebbe anche pensare che l'ebreo Antonio fosse un mercante o un oste, stabilitosi in Palma con l'intenzione di esercitare uno dei tanti mestieri legati alla presenza delle truppe e che si fosse convertito al cristianesimo per poter condurre la propria attività senza problemi.

Ma non è da escludere però nemmeno l'ipotesi che costui potesse essere egli stesso un soldato arruolato nell'esercito della Repubblica di San Marco e che quindi facesse parte di una delle numerose compagnie di mercenari di stanza a Palma, provenienti da ogni luogo.

Ci confermano in questa idea altri due eccezionali battesimi, risalenti al 1631 e al 1632, entrambi avvenuti sotto il provveditorato di Pietro Lion.

Infatti, in questi due casi si fa riferimento esplicito ad ebrei che esercitano il mestiere delle armi. Esaminiamo il primo:

Addì detto (9 giugno) 1631

Gasparo mettoner hebreo della città di Vitembergh, figliolo d'Henrico et di Sara, instrutto et spontaneamente ut supra²⁴ fu battizzato per me pievan ponendoli nome Pietro Paolo. Fu compare l'illustrissimo signor Antonio Zane thesorier et comadre l'illustrissima signora Paulina Leona Delfina et il predetto serviva per soldato nella compagnia collonela²⁵ d'Olanda.

L'ebreo Gasparo, quasi sicuramente ashkenazita²⁶, proveniva dalla città tedesca di Wittenberg. Arruolatosi come mercenario nell'esercito della Serenissima, si ritrovò poi nella fortezza di Palma a far parte di una compagnia di soldati olandesi.

Nel passaggio dalla originaria religione ebraica al cristianesimo, assunse il nome di Pietro Paolo, in quanto era prassi abituale che gli adulti convertiti prendessero il nome dei nobili e autorevoli personaggi che li tenevano al sacro fonte. In questo caso Gasparo prese il nome cristiano dalla sua illustre madrina, la nobildonna veneziana Paolina Lion, moglie di Tommaso, figlio del provveditore Pietro Lion.

L'atto del 1632 registra due battesimi di adulti, quello di un musulmano nella prima parte e quello di un ebreo nella seconda, che riportiamo di seguito:

Et con li medesimi requisiti battizai anco detto giorno Dobinz, hebreo della città di Praga, figlio di Tobiz Jacob et di Richel et è soldato nella compagnia del signor capitano Michiel Ciceri,

²⁴ L'espressione *ut supra* si riferisce al precedente atto di battesimo di un musulmano e sta ad indicare: «doppo esser stato catechizzato et instrutto nelli dogmi della nostra santa fede, spontaneamente dimandando di voler esser fatto chirstiano».

²⁵ Il termine "colonella" entrò in uso dal 1510 e stava ad indicare un raggruppamento di compagnie di fanti che poteva contare fino a 3.000 uomini.

²⁶ Gli ebrei che provenivano dalla Germania erano detti ashkenaziti dalla parola ebraica *ashkenaz*, che nel giudaismo medievale era il nome con cui veniva chiamata la Germania.

ponendoli nome Paolo, essendo stato levato dal sacro fonte dall'illustrissimo signor Paolo Lion, figlio dell'eccellentissimo signor generale et dell'illustrissima signora Marina, consorte dell'illustrissimo signor Gieronimo Michiel thesorier in questa fortezza.

A Palma era consuetudine che le cerimonie battesimali di adulti che si convertivano alla religione cattolica assumessero un carattere di pompa eccezionale, non a caso padrino di Gasparo fu un autorevole personaggio quale il tesoriere della fortezza, il patrizio Antonio Zane. Anche i padrini di Dobinz appartenevano ad illustri casati del patriziato veneziano: la famiglia Lion e la famiglia Michiel.

Ciò succedeva perché, in epoca di Controriforma, ogni conquista al cattolicesimo era solennizzata ed enfaticata per celebrare la vittoria della vera fede; ogni conversione doveva costituire un esempio per tutti i numerosi eretici e non cattolici presenti in fortezza. Di simili conquiste si dava perfino notizia a Roma ed è per questo motivo che illustri patrizi veneziani, come i provveditori e i tesorieri di Palma, fungevano di buon grado da padrini, anche a persone di umile condizione sociale. Le missive a Roma avrebbero portato a conoscenza di potenti cardinali il loro adoperarsi per infittire le schiere dei cattolici e ciò li avrebbe messi nella giusta luce agli occhi degli alti prelati romani, disponendoli favorevolmente nei confronti dei loro casati.

Anche la cerimonia di battesimo di Antonio fu solenne e vide la presenza dello stesso provveditore e pure in questo caso l'ebreo convertito, di cui non conosciamo il nome originario, assunse con il battesimo il nome del suo illustre padrino: il provveditore generale Antonio Grimani.

Val la pena esaminare anche gli altri atti di battesimo di adulti perché ricchi di preziose informazioni.

Il seguente documento parla di un eretico:

Addì domenica 17 ottobre 1621

Antonio Manna d'Amsterdam paese d'Olanda, anamatista d'età d'anni 24, fu battizzato per me padre Giovanni Volpe coadiutore curato del duomo osservato il ritto di santa Chiesa, alla fonte fu tenuto per l'illustrissimo et eccellentissimo signor Antonio Mocenigo proveditore generale et era pria chiamato Abiam.

L'atto ci fornisce più particolari dei precedenti documenti, in quanto viene riportata sia l'età che il nome di nascita del battezzando.

A conferma di quanto già detto, troviamo che anche questo neofita prese il nome dal suo illustre padrino, in questo caso il provveditore di Palma Antonio Mocenigo, ed abbandonò il nome originario di Abiam. Ma ciò che rende particolarmente interessante questa conversione è che riguarda un eretico anabattista; si tratta dell'unico caso presente nei registri di battesimo della fortezza negli anni da noi esaminati.

Gli anabattisti, nati in Germania nell'ambito della Riforma protestante, erano considerati dalla Chiesa cattolica una setta eretica molto pericolosa. Essi diedero vita ad una comunità in cui si praticava una condotta di vita rigorosamente evangelica, improntata ad un moralismo estremo, che vietava qualsiasi forma di proprietà individuale e di violenza. Gli anabattisti teorizzarono una Chiesa assolutamente separata da ogni potere politico, la condanna di ogni gerarchia ecclesiastica e predicarono la disobbedienza al potere secolare, tutti elementi costitutivi di una dottrina considerata fortemente destabilizzante.

Dai cattolici vennero chiamati anabattisti per la loro pratica di rifiutare il battesimo degli infanti e di impartirlo solo ad adulti pienamente coscienti e consapevoli, nel rispetto dell'originaria tradizione cristiana. Gli anabattisti infatti facevano dipendere la validità di questo sacramento dalla consapevolezza e dalla volontà del fedele che lo riceveva. Queste loro convinzioni minacciavano alle sue stesse basi ogni potere istituzionale sia laico che religioso e tutto ciò portò ad una grave frattura con la Chiesa cattolica e anche con le Chiese riformate. Per questo motivo gli anabattisti furono ferocemente perseguitati e nel giro di breve tempo dispersi.

Degli anabattisti si occupò anche il concilio di Trento nella sua settima sessione, precisamente nel decreto sui sacramenti, dove fece puntuale riferimento alle loro dottrine affrontando il tema del battesimo. Nel capitolo XII si precisò infatti: "Se qualcuno pensa che i neonati dopo il battesimo non debbano essere annoverati tra i fedeli perché privi della capacità di fede, e che per questo motivo debbano essere ribattezzati allorquando raggiungono l'età della ragione, o che è meglio non battezzare affatto piuttosto che battezzare i bambini incoscienti, sia scomunicato".

L'anabattista Abiam, poi Antonio, all'età di 24 anni non era ancora stato battezzato. Probabilmente, come spesso accadeva ai giovani di umile condizione sociale nell'Europa del tempo, aveva lasciato la sua terra in giovanissima età in cerca di fortuna o per arruolarsi come mercenario in qualche esercito. E proprio la sua vita errabonda potrebbe spiegare il fatto che non avesse ancora ricevuto il sacramento del battesimo, quando giunse a Palma.

La sua età e la sua provenienza ci fanno ritenere che Abiam fosse un soldato al servizio della Serenissima, ma non siamo a conoscenza del motivo che lo portò alla decisione di abiurare il credo anabattista e di farsi cattolico, possiamo solo rapportarci ad altri casi di conversioni di militari.

Come testimoniano numerosi documenti dell'epoca, soldati eretici o non cristiani si convertivano e si battezzavano nella fortezza di Palma per i più disparati motivi. Molto spesso a spingerli erano ragioni pratiche, come la possibilità di contrarre matrimonio con una ragazza cattolica o l'opportunità di ricevere del denaro, premio che spesso veniva elargito ai convertiti.

In altri casi le ragioni delle conversioni e dei battesimi di adulti erano realmente legate alla sincerità di fede, grazie all'assidua opera di persuasione e di catechizzazione messa in atto dai padri cappuccini presso le truppe.

Altre volte la conversione dei soldati era legata a credenze superstiziose, a convinzioni di carattere scaramantico, come credere che la religione cattolica potesse più di altre preservare dal probabile pericolo di morte in guerra.

Il 1626 fu un anno particolare, in quanto furono registrati in Palma i battesimi di quattro soldati di fede islamica.

Adì 31 maggio 1626 giorno della santissima Pentecoste.

Fu battizzato per me padre Lorenzo Bianchi piovano con le solite solennità nella chiesa di Santa Barbara, Zuanne soldato nella compagnia del molto illustre signor governatore Luca Becich, d'anni 20 incirca, nato in Gudi terra d'Albania, qual viveva prima nella setta maumetana et si chiamava Usuf, figliolo del quondam Chievan pur turco et di Janna sua consorte, ma però fu catechizzato prima per molti giorni nelli dogmi della santa fede nella lingua schiava che intende et anco con l'assistenza mia, dal reverendo padre fra Domenico della Brazza dell'ordine dei predicatori, che si trova qui per capellano di queste compagnie crovate et dalmatine et al sacro fonte fu tenuto dall'illustrissimo signor Angelo figliolo dell'illustrissimo et eccellentissimo signor Zuanne Nani, generale in questa fortezza et dalla molto illustre Lucretia Cavriola, consorte del molto illustre signor cavalier Bortolomio Geliseo capitano de cavalli.

In questo caso l'illustre padrino fu Angelo, il figlio del provveditore generale di Palma, ma l'albanese Usuf prese il nome cristiano dal ben più autorevole padre, Zuanne Nani.

Usuf, proveniente dall'Albania, era un soldato di vent'anni, figlio di genitori "turchi", come allora venivano chiamati spesso i musulmani, che si era arruolato nella compagnia del comandante Luca Becich²⁷. Nella fortezza di Palma erano di stanza molte compagnie formate da soldati provenienti dalle terre d'Oltremare, da regioni come la Dalmazia, l'Albania, la Bosnia, terre abituali di reclutamento per la Repubblica, abitate per lo più da genti di fede musulmana. Presso queste compagnie croate e dalmatine esercitavano la loro opera di proselitismo e di catechizzazione alcuni

²⁷ Il piovano Lorenzo Bianchi commise un errore nel registrare la carica del Becich, a cui attribui il titolo di governatore (delle armi), mentre è certo che a quella data governatore delle armi in fortezza era Francesco Orsino, come si evince anche dall'atto di battesimo successivo. Quindi il Becich ricopriva la carica di capitano di una compagnia.

cappellani, per lo più frati dell'ordine dei cappuccini o, come in questo caso, dell'ordine dei predicatori domenicani. Essi svolgevano inoltre la funzione di interpreti, dato che i militari oltramarini, generalmente gente rozza e ignorante, si esprimeva soltanto «nella lingua schiava che intende».

Anche il successivo atto ci fornisce lo stesso tipo di informazioni:

Adì detto (31 maggio 1626)

Fu battizzato per me piovàn nel modo suddetto Francesco, soldato nella compagnia del molto illustre signor capitano Becich, d'anni 20 incirca, nato in Oztaroz, luoco nella provincia d'Albania, vivendo prima nella setta maumetana con nome di Mustafà, come furno il quondam suo padre chiamato Hazzan, ma però la madre era cristiana nominata Stana. Fu tenuto al sacro fonte dall'illustrissimo signor Francesco Orsino romano governatore in questa fortezza et dalla molto illustre signora Battistina Ornana, consorte del molto illustre capitano Paulo Antonio Orazo corso.

L'atto seguente testimonia un duplice battesimo avvenuto nello stesso giorno, il 24 giugno, festa di san Giovanni Battista.

Le conversioni e i battesimi dei musulmani rivestivano per la Chiesa cattolica un'importanza particolare in quanto l'islam era avvertito come il più terribile nemico della cristianità. Veniva data quindi una maggiore rilevanza a questi battesimi rispetto a tutti gli altri, celebrandoli con grande pompa nelle giornate delle più importanti festività liturgiche o nelle feste dedicate a santi particolarmente venerati.

Così Usuf e Mustafà il 31 maggio 1626 divennero cristiani il giorno della Pentecoste, la solennità religiosa che ricorda la discesa dello Spirito Santo sugli apostoli e sulla Vergine, e i due soldati musulmani ricordati nell'atto seguente vennero battezzati nel giorno dedicato a san Giovanni Battista:

Adì 24 zugno giorno della natività di san Giovanni Battista 1626

Furno battizzati per me piovàn antedetto solennemente nella chiesa di Santa Barbara li doi infrascritti che erano soldati in doi compagnie de capitani dalmatini et prima erano turchi nati tra terra sopra Zara dove ancor vivono li loro padri et madri. Per alcuni mesi sono stati catechizzati et instrutti nelli dogmi della nostra santissima fede dal reverendo padre ... dalmatino et dal reverendo padre fra Domenico della Brazza dell'ordine dei predicatori, che sono capellani di queste compagnie croate e dalmatine, assistendovi ancor io che dappoi haverli battizzati li celebrai messa et ricevero ancor loro la santissima comunione.

Giovanni Battista fu levato dal sacro fonte dall'illustrissimo signor Battista Nani, figliolo dell'illustrissimo et eccellentissimo signor Zuanne Nani, generale in questa fortezza et dall'illustrissima signora Cecilia Fenarola, consorte dell'illustrissimo conte Ottavio Callirii da Bressa et Agostino fu tenuto al sacro fonte dall'illustrissimo signor Agostino, figliolo del predetto molto illustre signor generale et dalla molto illustre signora Cattarina Averolda, consorte del molto illustre signor Giovanni Battista Tola nobile bresciano.

**** Per la lettura integrale del testo si rimanda al volume “Quaderni del Civico Museo Storico – 2005” che può essere richiesto al Servizio Cultura della Città di Palmanova.**